

Pisante, presidente del gruppo Acqua ha detto ai magistrati milanesi di aver versato centinaia di milioni di tangenti in una banca elvetica

La «pista» porta ancora a Balzamo Probabile una trasferta dei giudici Lettera del latitante Larini a Craxi «Caro Bettino, ti sono grato...»

«Ecco il conto svizzero del Psi»

La procura milanese è sulle tracce di un conto bancario svizzero cui poteva accedere il Psi nazionale. Lo ha affermato Ottavio Pisante, presidente del gruppo imprenditoriale «Acqua». Ha detto di aver versato tangenti nell'ambito dei pagamenti per gli appalti Enel. Ne ha parlato anche un altro inquisito, De Toma, consulente del Garofano. Intanto spunta la lettera del latitante Silvano Larini a Craxi.

MARCO BRANDO

MILANO. «Ho versato alcune centinaia di milioni su un conto bancario svizzero cui poteva accedere il Psi nazionale». È questa, in sintesi, l'ammmissione fatta da Ottavio Pisante, azionista di maggioranza del gruppo «Acqua». Arrestato il 9 gennaio, insieme al fratello Giuseppe, nei giorni scorsi aveva portato alla cattura di altre cinque tangenti, in relazione a mazzette pagate per i lavori della centrale elettrica di Fiumesanto (Sassari). Un nuovo capitolo del troncone dell'inchiesta milanese dedicato agli appalti Enel. Queste novità sembrano destinate a portare gli inquirenti, ancora una volta, alla tesoreria del Garofano, gestita da Vincenzo Balzamo, deceduto il 2 novembre scorso. Quel conto potrebbe essere stato usato da altri imprenditori. Probabilmente la magistratura chiederà il contributo dei colleghi svizzeri. L'esistenza di un altro conto bancario, intestato all'inisistente

nell'autunno del 1991 da Balzamo a Bergamo, approfittando del fatto che il tesoriere in quel periodo era commissario della federazione del Psi nella vicina Brescia, a sua volta De Toma l'avrebbe passata a un intermediario, esponente già inquisito di un altro partito, il quale l'avrebbe data a Pisante. Questa catena di passaggi non convince del tutto gli inquirenti. Di certo però la busta arrivò ad Ottavio Pisante. «Non posso sapere se veniva da Balzamo - ha detto in sostanza l'imprenditore - comunque ho fatto tre versamenti al Psi in una città svizzera».

Intanto si sono appresi alcuni particolari sulle ragioni per cui è stato arrestato Giambattista Zorzoli. L'altro ieri l'ex responsabile Energia del Pci è stato interrogato dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghislini, che ha convocato l'ordine di custodia cautelare. All'interrogatorio hanno partecipato il difensore Gianfranco Maris e, senza far domande (rinviate alla prossima udienza), il pubblico ministero Gerardo Colombo. Zorzoli ha respinto ogni accusa. Ma Ottavio Pisante sostiene di avergli fatto avere nel 1988, attraverso una società di copertura, parecchie decine di milioni allo scopo di far inserire l'Enel (gruppo Acqua) nell'elenco di imprese preselezionate dall'Enel per svolgere la desolforazione del carbone. Zorzoli si difende dicendo che la preselezione era stata svolta dalla struttura



Giuseppe Pisante, fratello di Ottavio, presidente del gruppo «Acqua»

tecnica dell'Enel nel 1986, un anno prima che egli divenisse amministratore dell'Ente. Afferma inoltre che il consiglio d'amministrazione si limitò nel 1987 a prendere atto dell'elenco e che comunque la struttura tecnica vi aveva inserito tutte le imprese candidate. Giambattista Zorzoli conclude di non aver mai preso tangenti, tanto meno nel 1988. L'avvocato Maris ha chiesto un confronto tra Pisante e il suo assistito. A proposito di Garofano, si è appreso il contenuto della lettera con cui Silvano Larini, cas-

siere di mazzette molto vicino a Bettino Craxi e da mesi latitante, ringraziò, nel 1990, il segretario del Psi per la sua nomina ai vertici di un'importante Spa pubblica. Larini, secondo i magistrati, avrebbe percepito 21 dei 42 miliardi attribuiti a Craxi nella domanda di autorizzazione a procedere. La lettera testimonia l'intimità tra i due indagati: «Caro Bettino, ben sette anni fa hai voluto autorevolmente intervenire perché mi fosse affidato il ruolo di amministratore delegato di Lombardia Risorse Spa...».

Tre in manette per mazzette «ecologiche»

MILANO. Il presidente, un amministratore e il direttore generale della «Ecologia» di Milano, una spa specializzata nel campo della depurazione e del trattamento rifiuti, sono stati arrestati con l'accusa di concorso in corruzione e in bancarotta. Secondo i sostituti procuratori di Monza, Alessandra Dolce e Walter Mapelli, che indagano da alcuni mesi sulle tangenti nel capoluogo brianzolo, il presidente della società, Giuseppe Zaccaria e due suoi collaboratori, Santino Biavaschi e Alberto Albertelli, avrebbero pagato numerose «mazzette» per aggiudicarsi appalti in tutta Italia e avrebbero costretto al fallimento una ditta subappaltatrice obbligandola a sua volta a concorrere al «pizzone» di concorso in bancarotta si riferisce alla Mav, anch'essa operante nel nuovo business dell'ecologia, a in genere come subappaltatrice. I vertici dell'azienda avrebbero accettato, pur di lavorare, di pagare un «concorso» per le tangenti caricate sui lavori appaltati in prima battuta dalla «Ecologia», ma poi non sarebbero riusciti a far quadrare i conti della società. Durante le perquisizioni nella sede della società milanese, sarebbe stata trovata una lista con le tangenti pagate, ed i relativi beneficiari.

Impiegato Sip Suonava ma era malato: riassunto

Scuola In classe alunno sospeso per 82 giorni

CAGLIARI. L'impiegato Vittorio Lo Giudice, 33 anni di Carbonia (Cagliari), licenziato in tronco dalla Sip dopo essere stato sorpreso a suonare la pianola in un compressorio mentre era in malattia a seguito di un infarto alla mano sinistra, dovrà essere riassunto. Lo ha deciso il pretore del lavoro Sergio Mazza al quale il giovane si era rivolto nel novembre del 1991 quando si verificò l'episodio. Assistito dagli avvocati Giuseppe Macciotta e Sandro Piseddu, è riuscito a far prevalere la sua tesi: la decisione aziendale era pretestuosa in quanto per suonare la pianola nell'orchestra non aveva utilizzato la mano infortunata.

La Sip, rappresentata dall'avvocato Eligio Pinna, ha sottolineato la legittimità del provvedimento di licenziamento ed ha esibito al magistrato, quale prova, una fotografia che ritrae Vittorio Lo Giudice mentre suona nell'orchestra. Sulla base delle deduzioni e delle controdeduzioni e delle affermazioni dei testimoni, il pretore ha emesso la sentenza che dà ragione all'impiegato e annulla il licenziamento condannando la Sip a versare a Vittorio Lo Giudice un anno e mezzo di contributi.

Del caso Lo Giudice, sul quale l'azienda chiederà un giudizio d'appello, si occupa anche la trasmissione «I fatti vostri» di Rai Uno condotta da Fabrizio Frizzi.

RAGUSA. Presto tornerà a scuola Vincenzo Bonifazio, 14 anni, alunno della seconda «A» dell'istituto «Colonna» di Vittoria, sospeso per 82 giorni dalle lezioni con provvedimento adottato il 19 novembre scorso dalla giunta esecutiva dell'istituto in applicazione di un regio decreto del 1925.

Il provvedimento agli studi, Salvatore Montineri, al quale il genitore di Vincenzo, Roberto, di 41 anni, ha presentato ricorso, ha ritenuto illegittima la pesante sanzione e, appena visti gli atti, ha inviato un fax al preside Giambattista Piccione invitandolo a riammettere l'alunno in classe prima della data prevista.

Vincenzo Bonifazio ha sempre dichiarato di avere subito la pesante sanzione per aver approfittato un insegnante supplente di Comiso, comune limitrofo, «lollà» (termine con cui, popolarmente i vittoriosi definiscono i comisani e che si potrebbe tradurre «sempliciona, bonacciona»).

Il provvedimento agli studi, senza valutare nei merito i fatti, ha ritenuto illegittimo il provvedimento «perché l'interessato non è stato invitato a difendersi e perché è stata applicata la sanzione in una misura non prevista dalle norme. «In ogni caso - ha aggiunto il provveditore - la punizione è eccessiva e, specialmente nella scuola dell'obbligo, è sempre inopportuno escludere l'alunno».

Greenpeace «Si può fare a meno del petrolio»

ROMA. Un futuro, senza petrolio, o almeno con quantità nettamente inferiori a quelle di oggi. Nei prossimi quarant'anni - afferma un rapporto di Greenpeace basato sugli studi dell'Istituto per l'ambiente di Stoccolma - sarebbe tecnicamente ed economicamente possibile ridurre della metà i consumi di combustibili fossili senza incidere sostanzialmente sui livelli di vita, ed eliminarli completamente entro la fine del prossimo secolo. Greenpeace sostiene che entro il 2030 i consumi petroliferi mondiali potrebbero passare dagli attuali 120 esajoules a 59, consentendo di evitare ogni anno 16.200 viaggi di una petroliera come la «Braer» e di tagliare del 50% (del 75% entro il 2075) le emissioni di anidride carbonica, la principale responsabile dell'effetto serra. Ciò sarebbe reso possibile dal miglioramento dell'efficienza energetica, specialmente per quanto riguarda elettricità e trasporti, con lo sviluppo di motori capaci di consumare mediamente un quarto del carburante necessario a quelli attuali.

Il senatore pidiessino Visco, con un'interrogazione parlamentare, denuncia un giro di fatture delle società Eni Ma il gruppo petrolifero ribatte alle accuse: «È tutto in regola e possiamo dimostrarlo: nessuna truffa fiscale»

Agip: scoppia un nuovo scandalo petroli?

Scoppia un nuovo scandalo petroli? Un'interrogazione del senatore pidiessino Visco, solleva il sospetto che Agip spa ed Agip Petroli (gruppo Eni) abbiano costituito a Bermuda ed in Svizzera fondi neri per miliardi (per tangenti?) aggirando le norme fiscali e doganali italiane. Il tutto attraverso un giro artificioso di fatturazioni sul propano algerino. Secca replica dell'Agip: «È tutto regolare».

GIULIO CAMPESATO

ROMA. Approfittando di una serie complessa di triangolazioni finanziarie, società del gruppo Eni hanno costituito fondi neri all'estero per sfuggire al fisco italiano o magari anche per lanciarsi in ancor più gravi affari tangenziali? Il dubbio che potrebbe far emergere un nuovo gravissimo scandalo petroli viene affacciato dal senatore pidiessino Visco in una interrogazione al presidente del Consiglio. I sospetti di Visco si appuntano su Agip spa ed Agip Petroli, le due società dell'Eni incaricate dell'approvvigionamento dei prodotti energetici. In particolare, sono i metodi di importazione del propano al-

gerino a suscitare la sensazione che dietro quelle transazioni si nascondano irregolarità gravissime.

Dal pozzo del Maghreb, nostra fonte principale di gas naturale, il propano viene importato dalle società dell'Agip presso la dogana di Livorno. È qui inizia il giro dei misteri. Il gas viene in realtà caricato sulle navi della Enron Gas Liquid International di Houston (Texas) che a sua volta lo rivende alla Norelf, società con sede a Bermuda, uno dei tanti paradisi fiscali. Per completare finalmente il giro, la Norelf rifatura il prodotto all'Agip Petroli. Il tutto con un incremento di costi sul prezzo del nolo che si



Raffaele Santoro, presidente dell'Agip Spa

aggira tra i 15 ed i 20 dollari per tonnellata. «Questa maggiorazione - accusa Visco - consente di sottrarre velle imponibili in Italia creando contemporaneamente disponibilità a vantaggio di soggetti anonimi. Una «cresta» non di poco conto: tra i 10 ed i 14 milioni di dollari all'anno parcheggiate

alle Bahama». Ma non è finita. L'Agip spa rivende il carico delle navi non solo alla sua cugina Agip Petroli ma anche ad altre imprese petrolifere italiane. Tuttavia, in questo caso la fatturazione non avviene direttamente ma passa attraverso una società ginevrina, il parco, per adesso, è solo sulla carta: dovrebbe diventare una realtà entro il prossimo anno e mezzo. Ma già con l'incontro di ieri i due ministri hanno provveduto a creare un comitato misto italo-francese che dovrà gestire la tutela dell'area, che Ripa di Meana e Royal si sono impegnati a definire in tempi rapidi, così come si sono impegnati a creare un centro d'informazione alla Maddalena e un centro di ricerca scientifica a Bonifacio.

saggio che secondo la ricostruzione di Visco porta ad un ulteriore maggiorazione di costo per le società private tra i 10 ed i 15 dollari a tonnellata. Il risultato? Altri 2-3 milioni di dollari che prendono annualmente la via della Svizzera. Se così stessero le cose, la violazione alla legge fiscale è lampante. Le norme doganali prevedono infatti che i vani e i diritti vengano determinati sulla base della congruità dei prezzi importati e non di quanto esposto in fattura. Invece, a Livorno si ritrae un momento molto delicato per l'Eni, proprio mentre sono in discussione i nuovi vertici dell'ente petrolifero. Il presidente Gabriele Cagliari e l'amministratore delegato Franco Bernabè stanno lottando aspramente per la conferma della poltrona. Ma grandi uomini hanno anche due uomini direttamente interessati al giro delle cariche: il presidente dell'Agip Spa Raffaele Santoro e quello di Agip Petroli Pasquale De Vita, le due società coinvolte nella vicenda propano. Visco chiede al governo di bloccare l'ascesa.

«che le responsabilità costituite all'estero» possono essere state utilizzate anche per il pagamento di tangenti a partiti politici. Immediata la replica di Agip Petroli: «Sono accuse destituite di ogni fondamento: siamo pronti a dimostrarlo nei dettagli». Tutto il complesso giro di fatturazioni sarebbe infatti sostanzialmente dovuto a ragioni di tecnica finanziaria per far fronte alle fluttuazioni stagionali del mercato. L'affaire del gas algerino scoppia in un momento molto delicato per l'Eni, proprio mentre sono in discussione i nuovi vertici dell'ente petrolifero. Il presidente Gabriele Cagliari e l'amministratore delegato Franco Bernabè stanno lottando aspramente per la conferma della poltrona. Ma grandi uomini hanno anche due uomini direttamente interessati al giro delle cariche: il presidente dell'Agip Spa Raffaele Santoro e quello di Agip Petroli Pasquale De Vita, le due società coinvolte nella vicenda propano. Visco chiede al governo di bloccare l'ascesa.

Legambiente «Stravolta la valutazione d'impatto»

ROMA. Legambiente boccia il disegno di legge del governo sulla valutazione di impatto ambientale per la realizzazione delle opere pubbliche. Un disegno di legge che «ricepisce solo in apparenza la direttiva Cee in materia, ma di fatto continua a tenere fuori della procedura di «Via» tutta una serie di progetti che la normativa comunitaria prevede invece in considerazione. Secondo Legambiente, il testo approvato venerdì dal governo viaggia «molto al di sotto degli standard europei», perché la partecipazione dei cittadini alla procedura non è obbligatoria e viene prevista la possibilità di deroga per progetti disposti in via d'urgenza in seguito a calamità per cui non sia stato dichiarato lo stato di emergenza («il caso Irpinia non ha insegnato nulla»). Infine dalla legge restano esclusi i piani di settore e territoriali. «Risulta evidente - conclude Legambiente - come il «concerto» tra i vari ministeri interessati abbia mascherato il testo originario preparato da Ripa di Meana».

Mafia, corruzione e gli italiani

Il sondaggio di massa promosso dai Gruppi parlamentari del Pds registra crescente interesse e consensi. Numerose le iniziative ancora in corso in tutto il Paese per la distribuzione del questionario. Per questa ragione, rispondendo a numerose richieste, il termine per la raccolta delle risposte, già fissato al 25 gennaio, è ora stato spostato al giorno 8 febbraio. Si invitano tutte le organizzazioni, associazioni, gruppi che partecipano all'iniziativa ad intensificare nei giorni prossimi l'impegno e a predisporre per l'invio dei questionari compilati entro la data stabilita all'Istituto Superiore di Sociologia, via G. Cantoni 4 - 20144 Milano. Per informazioni rivolgersi a uno dei seguenti indirizzi:

Via le navi dei veleni, la zona ospiterà un parco marino internazionale Accordo sulle Bocche di Bonifacio Divieto di transito alle petroliere

Bocche di Bonifacio off limits per le petroliere. In base all'accordo raggiunto ieri tra i ministri dell'Ambiente dei due paesi, dal 15 febbraio non potranno più attraccare ai porti italiani e francesi le navi dei veleni che si ostineranno a seguire quella rotta, di appena cinque ore più lunga di altre assai meno rischiose. E tra la Maddalena e Bonifacio nascerà un grande parco marino internazionale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Stop al traffico delle navi dei veleni attraverso le Bocche di Bonifacio. L'accordo che di fatto vieta dal prossimo 15 febbraio il transito alle petroliere e alle altre navi che trasportano merci pericolose lungo le 8 miglia dello stretto braccio di mare tutto scogli che separa la Sardegna dalla Corsica - la cui stipulazione era richiesta da tempo dalle associazioni ambientaliste - è stato sottoscritto ieri proprio a Bonifacio dai ministri dell'Ambiente italiano e francese, Carlo Ripa di Meana e Ségolène Royal. La competenza sulla navigazione nel tratto di mare tra le

due isole spetta in realtà all'Italia. L'organizzazione marittima internazionale, che sarà comunque investita ufficialmente della questione nei prossimi giorni. Formalmente, del resto, l'accordo sottoscritto dai due ministri prevede solo che dalla metà del mese prossimo alle navi che trasportano merci pericolose o nocive attraverso le Bocche di Bonifacio sarà vietato l'attracco nei porti italiani e francesi. Di fatto, però già solo questa misura significa un sostanziale stop a gran parte del traffico a rischio tra Sardegna e Corsica, perché - sottolinea il Wwf - sulle oltre cinquemila navi che passano ogni anno per lo stret-

to, «1.800 sono petroliere, per due terzi italiane e soltanto per il 3% francesi. Le altre 3.200 trasportano sostanze nocive», dall'acido solforico a liquami e scorie di ogni genere. Qualche preoccupazione desta comunque negli ambientalisti la possibilità che i due governi concedano delle deroghe. Buona parte delle navi in transito nella zona ha come destinazione i terminali petroliferi e chimici della costa laziale. Con il nuovo divieto - è stato calcolato - ogni nave impiegherà mediamente cinque ore più di adesso per giungere a destinazione. Un piccolo aggravio di costi che però contribuirà a evitare che anche la zona ancora incontaminata di Bonifacio, dell'arcipelago della Maddalena e della costa gallesse possa diventare teatro di disastri ambientali come quello provocato dal naufragio della «Braer» alle Shetland. L'Italia, del resto, è uno dei paesi maggiormente interessati alla regolamentazione del traffico petrolifero (su questo punto l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola, dell'ufficio di presidenza di Legam-

biente, presenterà domani a Strasburgo una risoluzione che chiede che la Cee fissi delle rotte obbligatorie per le petroliere), visto che attraverso il Mediterraneo passano annualmente ben 350 milioni di tonnellate di greggio, il 70% di tutto quello che arriva in Europa, e che in particolare la trentina di terminali del nostro paese assorbe il 28% del totale. Un flusso enorme, che comporta seri rischi di incidente e di conseguente contaminazione ambientale non solo nella zona delle Bocche, ma anche in altre aree a rischio, come lo stretto di Messina, l'Adriatico, la laguna di Venezia, come dimostra un recente studio in base al quale il riversamento in acqua di «appena» diecimila tonnellate di petrolio distrugge gran parte della flora e della fauna lagunari e potrebbe arrivare a invadere la stessa Venezia. Per Bonifacio non era possibile perdere altro tempo - dice soddisfatto Ripa di Meana - «Si tratta di un atto dovuto, reso urgente dalla frequenza degli incidenti e dall'aumentato volume del traffico petrolifero».



Il ministro Carlo Ripa di Meana

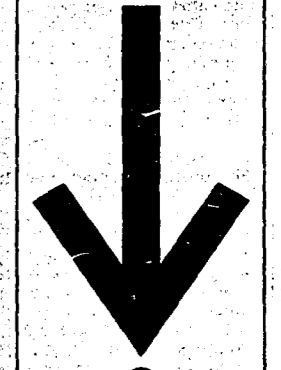
gasifero e chimico sulle rotte mediterranee. L'interdizione nasce in sintonia con la creazione di un parco internazionale che restituisce con una mano quello che con l'altra è stato sottratto in termini economici. Il parco, per adesso, è solo sulla carta: dovrebbe diventare una realtà entro il prossimo anno e mezzo. Ma già con l'incontro di ieri i due ministri hanno provveduto a creare un comitato misto italo-francese che dovrà gestire la tutela dell'area, che Ripa di Meana e Royal si sono impegnati a definire in tempi rapidi, così come si sono impegnati a creare un centro d'informazione alla Maddalena e un centro di ricerca scientifica a Bonifacio.

Chiesto il rinvio a giudizio per il presidente e il pg Inchiesta Corte dei conti Prima udienza a febbraio

ROMA. L'appuntamento è per il prossimo 9 febbraio. Quel giorno, il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Alberto Pazienti deciderà se rinviare a giudizio Giuseppe Carbone ed Emidio Di Giambattista, rispettivamente presidente e procuratore generale della Corte dei Conti. I reati loro contestati sono abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Il sostituto procuratore Maria Cordova, in pratica, l'accusa di aver «imbastito una serie di inchieste su vari scandali in cui furono anche implicati gli allora ministri dei Lavori pubblici e dei Trasporti, Nicolazzi (Psd) e Signorile (Psi). Scandali ormai celebri. Si tratta della vicenda dei fondi neri dell'Iri e delle tangenti sugli appalti delle Ferrovie dello Stato (all'epoca era presidente Lodovico Ligato, poi assassinato)». Se la richiesta di rinvio a giudizio fosse accolta, ci troveremmo di fronte ad un evento storico. Mai, in 131

anni, la Corte dei Conti (supremo organo di controllo contabile-amministrativo dello Stato) ha visto i suoi vertici finire sotto inchiesta e sotto processo. Della richiesta di rinvio a giudizio si era già parlato nell'ottobre dell'anno scorso. La vicenda era nata da un esposto presentato da un ex vice procuratore generale della Corte dei Conti, Mario Casaccia, che a partire dal 1988, aveva più volte polemizzato con Carbone e Di Giambattista, accusandoli, tra l'altro, di ostacolare le istruttorie sui «fondi neri» dell'Iri, sulla gestione delle Ferrovie dello Stato e sugli appalti delle «carriere d'oro». Nel 1989, Casaccia aveva presentato contro Carbone e Di Giambattista una denuncia che però era stata archiviata per totale mancanza di ipotesi di reato dal giudice Antonino Vinci di intesa con il giudice delle indagini preliminari Achille D'Albo-

Nel 1990, il consiglio di presidenza della Corte dei Conti dispose che Casaccia lasciasse la procura per «incompatibilità ambientale». Dopo un breve periodo trascorso presso la sezione controllo Enti Locali, Casaccia entrò a far parte degli ispettori del Seci ed ha tutt'ora questo incarico. Sulla vicenda, il presidente della Corte dei Conti Giuseppe Carbone ha dichiarato: «È sconcertante rivivere la stessa vicenda giudiziaria già imbastita quattro anni fa da una avventata ed artata denuncia, che già allora si concluse con una motivata richiesta di archiviazione, incondizionatamente accolta dal giudice per le indagini preliminari. Gli stessi fatti e le stesse accuse già conosciute, istruite e giudicate infondate, sono ora ripescate e riproposte (attraverso meccanismi giudiziari la cui legittimità dovrà essere ben valutata) per un rinvio a giudizio che perciò attendo con ogni serenità e fiducia».



Gruppo Pds del Senato della Repubblica (telefono 06/67062470) Gruppo Pds della Camera dei Deputati, (telefono 06/67603664) Direzione del Pds, via Botteghe Oscure 4, 00186 Roma (telefono 06/6711440)